ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 48. UDINE **26 Novembre 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

Presentemente i fogli continuano i commenti alle notizie indiane, delle quali vanno recando i particolari. Le stragi di Delhi, commesse in parte contro persone, che non più si difendevano, taluno cerca, più che di scusarle colla irritazione degli animi volti alla vendetta, di giustificarle, e quasi a taluno pajono poca cosa. Altri però le condanna; e la stampa francese questa volta pare voglia, in generale, negare agli Inglesi di chiamare ormai barbari i *sipoys*. Delhi sembra ridotta un deserto. A Lucknow ed in tutto il Regno d'Aud resta ancora molto da fare; e prima dell' arrivo dei rinforzi poco si potrà. Le corrispondenze da Calcutta sono tutte contrarie al governo delle Indie; e probabilmente, secondo anche quanto accenna il *Morning-Post*, al Parlamento convocato per il 3 dicembre p. v., oltre agli affari della Banca, saranno tosto trattati anche quelli delle Indie. Le interpellazioni di certo non mancheranno. In molte città dell' Inghilterra manca lavoro agli operai; e così dicasi in Francia ed in America, e si aspettano provvedimenti per antivenire peggiori conseguenze. L'affare dei Principati Danubiani sarà forse soggetto pure d' interpellazioni. Ora si torna a dire, che in dicembre saranno aperte le Conferenze, e che sia stato tolto un certo malumore fra la Francia e l'Austria: chè Hübner non lascia più Parigi. Da parte della prima si parla poco adesso sui Principati, dal che se ne deduce, che sia seguito, o per seguire, un ravvicinamento. Prova ne potrebbe essere l' altra voce, che Francia siasi offerta intermediaria, per una quistione mossa alla Russia dall' Inghilterra e dall' Austria circa ai divieti di approdare sulle coste della Circassia ai navigli mercantili in altri luoghi che ad Anapa, a Sukkum-kalè ed a Redut-kalè. Però è da considerarsi, che se quelle coste sono riconosciute per russe, la Russia può fare quello che crede a casa sua; se sono invece appartenenti alla Circassia indipendente, perchè il Congresso di Parigi non fece menzione di questa Potenza, cui la Russia non riconosce? Dicesi, che il principe di Serbia abbia graziati coloro, che congiurarono contro la sua vita. In varie provincie della Turchia continuano delle turbolenze e dei malcontenti quì e colà. Nessuno sa dire, se l' integrità dell' Impero Ottomano e la protezione accordata ai Turchi siano da intendersi sino a fare la polizia interna per loro, mentre le popolazioni oppresse, le quali prendono sul serio le promesse riforme, potrebbero un giorno mettere in pericolo tale integrità. Dicono però, che i musulmani continuano presentemente ad armarsi tutti; cosicchè sembra, che vogliano fare da sè nel difendere l' integrità e l' unità dell' Impero, a cui tende ora la Porta.

In Francia il posto lasciato dal defunto Abbatucci, già ministro della giustizia, viene coperto dal sig. Royer; mentre Dupin viene messo nel posto da questi occupato nella magistratura. Quest' ultima è una conversione al bonapartismo. È aperto il Parlamento portoghese, il quale si occupa di lavori pubblici. La febbre gialla non ha però ancora cessato in quel Regno, che sembrava indirizzato a migliori destini. Si dice, che nella Spagna minacciasse d' irrompere una congiura carlista nella Catalogna. Frattanto la regina ha permesso a suo marito di decorare con certi ordini il nascituro infante, con certi altri l' infanta, se donna e non maschio fosse l' aspettato rampollo. Ferve nel Belgio l' agitazione per le elezioni; e ciascuno dei due partiti mette in opera tutti i suoi argomenti contro il partito opposto. In Piemonte le elezioni sono fatte; ed anche colà vi fu un tramestio, che ricorda le scene inglesi. I clericali proclamavano in pericolo la Religione, se gli elettori non avessero dato il voto ai loro amici; i liberali facevano invece vedere, che nel caso contrario sarebbe stato in pericolo lo Statuto. Il ministero avrà una sufficiente maggioranza; si vede però che il partito clericale guadagnò in numero, ed avrà nella Camera alcuni de' più violenti suoi. Invece restano sul campo alcuni conservatori moderati, come Revel, al quale Torino preferì Brofferio, festeggiato anche con desinari. Si vede, che dopo il primo giorno, gli elettori liberali accorsero con più zelo alle urne, forse intimoriti dal vedere i vantaggi riportati dal partito avverso. Pare che la sinistra debba piegare tutta verso il ministero; il quale avrà invece una opposizione violenta alla destra. Siccome però fra i neoeletti ci sono alcuni di dubbia tendenza, e si dovranno anche fare delle rielezioni, essendo taluno, come p. e. il Solaro della Margherita campione dei clericali, eletto in più luoghi, così il vero colore della Camera si manifesterà soltanto nei primi voti. Si crede ad ogni modo che Cavour sia sicuro; sebbene forse qualche lieve mutamento nel ministero sia possibile. Da Cagliari sono ora attuate le comunicazioni telegrafiche con Algeri e con Malta; e dicesi che le comunicazioni dei piroscafi colle Indie saranno quind' innanzi settimanali. In Ungheria si festeggiò l' apertura della strada ferrata da Szolnok a Debreczin; avvenimento importante per que' paesi. Lo scoppio di una polveriera nella fortezza federale di Magonza fece molte vittime e recò molti danni, e chiamò l' attenzione della stampa tedesca sulla colpevole trascuranza, che lascia produrre simili accidenti. L' intervento cui la Confederazione Germanica minaccia nelle cose dell' Holstein dicesi abbia fatto avvicinare la Danimarca e la Svezia fino ad una lega offensiva e difensiva. La quistione adunque diventa sempre più europea. I giornali parlano di riduzioni nell' esercito austriaco, per cui sarebbero diminuite di dieci milioni di fiorini le spese dell' esercito straordinariamente cresciute negli ultimi anni, anche per i frequenti trasporti delle truppe a grandi distanze.

Migliori sono ora le notizie dall' America circa alla crisi monetaria, che di là prese le mosse e si estese all' Europa. Il territorio del Kansas mandò al Congresso degli Stati-Uniti un delegato, che fa credere debba entrare esso fra gli Stati liberi dell' Unione. Il governo federale fu veramente imparziale fra i due partiti; sicchè quello della schiavitù cominciava già a perfidiare contro Buchanan. A questi taluno attribuisce mire protezioniste in fatto di tariffa doganale; ma ciò non pare probabile. Il Sud dell' Unione dev' essere per la libertà del traffico; giacchè avendo esso molti prodotti del suolo da vendere all' Europa, deve desiderare che questa li comperi nella maggiore quantità possibile e li paghi con merci a buon mercato, alle quali

si lasci libero accesso. Lo stesso potrebbe dirsi degli Stati dell'Ovest. È adunque piuttosto probabile, che ogni riforma si faccia nel senso liberale. Una grave faccenda sarà per il governo federale l'impresa d'ordinare dietro le leggi dell'Unione il territorio di Utah, ove si stabilì la setta dei Mormoni. Questi, che abbondano di vettovaglie per anni, protestano di volersi ritirare nei monti del loro *Deseret*, piuttosto che obbedire alle leggi dell'Unione; ed a 2500 miglia di distanza è assai difficile intervenire colle truppe, a cibare le quali in deserte regioni, ci vorrebbero spese immense. La California comincia ad occuparsi d'altro, che della ricerca dell'oro. L'agricoltura vi va prendendo tale estensione, che quel paese fra non molto, non solo basterà a sè stesso, ma potrà anche esportare de' suoi prodotti. Molti nuovi abitatori vi accorrono dagli altri Stati dell'Unione anche per la via di terra, tenendosi lungo la parte meridionale del territorio. La legislazione locale decise di pagare il debito dello Stato, quantunque illegalmente contratto. Tale stato florente della California non mancherà di esercitare la solita attrattiva sulle provincie vicine del Messico, il quale non giunge mai a rilevarsi dalla sua decadenza. Comonfort, il presidente, fu proclamato dittatore; e dicesi, che il Jucatan sia in piena insurrezione. Si parlava da ultimo di nuove spedizioni preparate per l'America centrale dagli avventurieri guidati da Walker; ma il governo di Buchanan sembra disposto ad impedirle. Sta a vedersi se ci riesce. Esso governo trovasi più che mai interessato ad accrescere le comunicazioni fra l'Atlantico ed il Pacifico; e parlavasi a più riprese di nuove trattative, sia col Messico, sia cogli Stati dell'America centrale. Nell'istmo di Panama, a Tehauentepec, a Darien si fanno nuove ricerche, e l'idea del canale fra i due Oceani si discute più che mai. Di qui timori nelle Potenze Europee occidentali, che gli Stati-Uniti mirino ad usurpi ed a monopolii, e quindi la tendenza in esse ad assicurare con trattative l'indipendenza dei piccoli Stati dell'America centrale, sotto una specie di comune protettorato, ch'è l'idea prevalente della giornata, ed a stabilire la neutralità dei possibili passaggi dell'istmo. Le sono però sempre quistioni difficili a trattarsi coll'attuale sminuzzamento in molti piccoli Stati di quel territorio, e colla renitenza degli Stati-Uniti a prendere impegni contrarii all'idea fissa di recarsi col tempo almeno fino all'istmo. Più facile sarebbe forse a sciogliersi la quistione coll'allargarla; cioè stabilendo d'accordo il principio del perforamento di questo e dell'istmo di Suez, e della neutralità assicurata per tutte le Nazioni delle grandi vie commerciali del mondo, degli istmi, degli stretti, per i quali si comunica da un mare ad un'altro. Quando si considerasse la piena e costante libertà dei traffichi sul mare e sui canali che mettono in comunicazione due mari, come un diritto comune di tutte le genti, per cui l'offensore di tale diritto trovasse contro di sè tutti, molte quistioni finora pendenti e di soluzione difficilissima, sarebbero sciolte ad un tratto. Se il monopolio non lo si vuole per nessuno, in alcun luogo, viene da sè che si voglia la libertà per tutti. Adunque, invece di mettere in moto il mondo per ogni singolo caso, riproducendo sempre la stessa quistione e non sciogliendola mai, meglio definirla una volta per sempre. Così ognuno può trovarsi compensato di ciò che agli altri concede con quello che gli altri concedono a lui; e quando tutti godono lo stesso diritto, non è più possibile di accampare pretesti per mantenersi un monopolio qualunque, od anche una minaccia di monopolio. Diranno, che in caso di guerra anche i trattati sono colpiti di nullità: ma ciò non è assolutamente vero. Allora i trattati possono venire parzialmente infranti; ma all'ombra d'un trattato, quando ci va del loro vitale interesse, tutti, anche i deboli, reclamano e si fanno forti, ed una parziale infrazione non diventa mai fatto costante. Molte sarebbero le quistioni di politica generale da potersi sciogliere allargandole, se il codice della diplomazia non fosse ancora quello della pedanteria, e delle peggiori, perchè non ha altra sanzione che la forza individuale degli Stati. Eppure il bisogno da considerare le cose del mondo con più ampie vedute si manifesta tuttodì. Quelle cui chiamano quistioni europee possono insorgere ed insorgono di fatto ad ogni momento, non in Europa soltanto, ma in tutti i punti del globo. Al Danubio, al Bosforo, al Nilo, come al Tevere, all'istmo di Panama, alla Cina, come nei Ducati dell'Holstein, dove il re Danese è in continuo contrasto col duca tedesco, sebbene le due persone sieno una sola. Mentre si disputa fra le Nazioni cristiane per l'integrità dell'Impero Ottomano, per una di quelle curiose ironie della storia, che pajono una beffa dell'umanità; mentre si fanno brindisi al taglio dell'istmo di Suez, per il quale la corrente della civiltà deve tornare a' suoi vecchi paesi: ecco, che la sommossa dell'Impero Indiano costringe l'Inghilterra a fare ogni sforzo per premunirsi contro i più vicini rivali; ecco, che la renitente Cina diventa il campo delle gare di tutte le Potenze marittime del mondo. Si sa, che la Russia si va dilatando all'Amur, che l'America prese possesso dell'isola Formosa, che si buccina di qualche vago progetto nella Francia, il di cui sovrano ha bisogno di occupare la Nazione con idee di grandezza, che nell'Inghilterra si ricomincia a parlare di agire energicamente nella Cina, occupando città, isole ed altro. Ormai le potenze rivaleggianti in Europa ed in America si trovano di fronte nell'estrema Asia. Colà, in quell'estremo confine, o la gara dovrà essere di civiltà, in cui tutte vi guadagnino, o di fatale decadenza per alcuna di esse. Quando le Nazioni rivali si troveranno di fronte in un campo così vasto e così lontano, prudenza vorrebbe, che si avessero regolati i conti in casa.

Il commercio degli schiavi all'isola di Cuba continua sotto la protezione delle autorità spagnuole; e molti risguardano come una tratta mascherata quella specie di commercio, che fanno pure i Francesi per le loro colonie delle Antille. Questo però soffrirà da quello, giacchè gli Spagnuoli offrono un doppio prezzo per la carne negra. Il Brasile va progredendo per bene; ed il suo Parlamento occupasi sempre di migliorie interne. Così dicasi del Chilì. Abbastanza buone sono da qualche tempo anche le notizie da Buenos Ayres e da Montevideo. Le differenze fra il Paraguai ed il Brasile non sono però terminate ancora.

Piemonte 15 novembre 1857.

Apparve in luce un libro curioso, che ha per titolo: *Quadro nominativo dei Missionarii Apostolici, Sudditi Sardi sparsi nelle Missioni estere delle cinque parti del Mondo.* Sul fine di quest'opuscolo trovo la seguente lettera cui trascrivo, e può importare a codesta Provincia, ed ai bacofili delle altre cui giugne l'*Annotatore.*

Li 4 novembre 1856 in Ke-ol-li-coan.

« Presento alla S. V. Rev. i bachi silvestri da seta, cotanto desiderati in Europa e da me promessi nella mia antecedente dello scorso gennajo. Appena raccolti detti bachi, mi feci una premura di tosto spedirli, ancora involti nelle verdi foglie d'albero, acciò arrivino in Europa per la prossima primavera a tempo di sbucciare dal bozzolo. Solo io temo, che dovendo passare per le Indie, ove molto caldo è il clima, nascano prima del tempo per il viaggio stesso. Comunque sia per avvenire, costa poco far una prova. Eccole intanto ill. e rev. sig. canonico il modo di governare detti bachi, come a voce fui istruito da un Cinese.

Nella primavera si tengono i bozzoli in tepida stanza sopra una tela. Da questi nel maggio sbucceranno le farfalle, le quali appena uscite, acciò non volino altrove, si copriranno con istacci, o simili maniere. La farfalla in pochi giorni farà il seme sopra la tela, questo si raccoglierà

e col calore nasceranno i bachi, i quali con attenzione salvati dalle formiche ed altri insetti, si nutriranno in casa con tritata tenera foglia di pioppo, di olmo, di gelso, di pero, di albicocco, insomma con qualunque qualità di foglia dolce. Veramente i Cinesi nutriscono questa qualità di bachi con foglie di cert' albero detto *cheun-xu* da me mai veduto in Europa. Cresce quest' albero all' altezza del pioppo, simile ne ha la scorza ed i rami, ma con certe lunghe foglie di due palmi di lunghezza composte di tante piccole foglie come la gazia. A questo fine in fondo alla cassa, sotto alla carta ne mando la mostra *). Le foglie di quest' albero sono il vero nutrimento di questi bachi; però più Cinesi m' assicurano, che anche con la foglia dei sopraddetti alberi si possono nutrire molto bene. Cresciuti adunque i vermicelli a mediocre statura, posti a piè di alberetti e cespugli, con poche frasche formando una scala sparsa di foglia che mangiano, si faranno a bel bello salirvi sopra. Sparsisi essi per l' albero, esposti ad ogni insulto del clima, mangeranno la foglia a loro arbitrio, ed in fine sulla foglia stessa si chiuderanno nel bozzolo.

Solo resta a difenderli dagli uccelli, che volentieri ne fanno pascolo. Questa qualità di bachi silvestri, come i nostrali, vivono pure quaranta giorni circa. Si nei calori del mezzo giorno, come nelle fredde notti e nelle pioggie si ricovrano sotto la foglia. Due volte all' anno i Cinesi li fanno nascere e nutriscono, la prima nel maggio, la seconda nell' agosto, e fra queste due volte essi mi dicono che meglio riescono nella seconda, perchè più saldata stagione. Ne mando per ora libbre quattro, essendo soltanto una prova da farsi; che se riusciranno bene, mi farò piacere di mandarne maggior quantità. Intanto aspetto dalla S. V. rev. una risposta se l' abbia o no ricevute, e se riusciti bene.

Unitamente mando seme di bachi domestici come quelli d' Europa, solo forse di qualità più grossa, con alcune semenze di erbaggi non conosciuti in Europa, ed una copia della famosa inscrizione lapidaria (*Nestoriana però*) esistente in Xem-si, la cui *spiegazione* si trova nel Bartoli: *Storia della Cina*, nel Dizionario Biblico del Calmet alla lettera S. Thomas pag. 467.

Spero che a quest' ora avrà la S. V. rev., ricevuto per mezzo del sig. dott. Aymeri lazzarista missionario alcuni quadri di certa lavagna propria del Kam-tung rappresentanti i più grossi due piante d' uva coi grappoli. Da lungo tempo io conservava tali oggetti, sospirando qualche occasione favorevole di mandarli in Europa. Or mentre stava fuori della residenza, in missione, passò per colà il sig. dott. Aymeri al quale il mio ill. e rev. vicario apostolico, mons. Luigi, interpretando il mio consenso, affidò detti oggetti, perchè alla S. V. rev. li dirigesse.

Questa cassetta che ora spedisco la dirigo alla casa dei sig. della missione in Genova. Arrivando dunque questa mia prima, favorisca premunirne il superiore di detta casa, acciò senza ritardo la mandi a Torino. Dall' arrivare detti bachi da seta quindici giorni prima o dopo può decider tutto. Dio voglia che restino appagati i miei desiderii, e della S. V. rev. che cioè sicuri e sani arrivino in Europa.

Raccomando infine alla beneficenza e protezione della S. V. ill. questo povero Vicariato e l' opera della Sacra Infanzia. Questa sì sublime opera fa progressi da gigante, in queste provincie del gran bene potranno fare, ma... ma... sono troppo scarsi i mezzi mandatici dalla Francia.

Aggradite, ecc. »

Fr. Annibale Fantone di Biella
Min. Oss. Missionario in Xam-tung.

Sappiamo che l' Europa va debitrice ad un monaco del tesoro della sua seta. Ora un altro monaco prosegue l' onorata impresa ed invia bachi, sementi, piante, nozioni che possono tornar profittevoli a noi Europei, dalla Cina, ove ritrovasi a diffondere nel nome di Cristo la parola della intelligenza, della civiltà e dell' amore. A Torino, dall' Ortalda che n' è il promotore, si aperse la soscrizione ad una lotteria, nella quale scorgonsi oggetti parecchi e curiosissimi, che raccolti dalle diverse regioni del mondo furono inviati a quest' uopo. V' ha di essi una pubblica esposizione, che non vidi ancora, ma vedrò quanto prima. Solo leggendo che 567 sono i Missionarii, che dal piccolo Stato del Piemonte si recarono nelle varie parti del mondo, e che questo medesimo Stato di quest' anno trasmise in soccorsi 95,359 lire italiane, e percorrendo nello elenco de' nomi esibiti, fra cui di ben 18 Vescovi, quelli di parecchi che in Patria per ingegno e per volontà efficace negli studi andarono segnalati, mi ricorse in mente cosa a cui ben altre volte ci avevo pensato. E non potrebbe l' Italia svincolarsi dall' altrui soggezione, e senza rivolgersi a Parigi e Lione, mettersi in relazione diretta con que' Missionarii suoi, e trasmettere loro danari ed ajuti per favorire l' incivilimento di que' Popoli infelici, ed avere in ricambio quanto può valere al più preciso conoscimento loro dalla bocca di quegli uomini schietti che hanno tempo e modo di conoscerne a fondo l' indole e le abitudini, e quanto può anche promuovere l' agricoltura e l' industria, e l' arte medica fra noi, arricchendole di fatti e di produzioni che ignoriamo ancora? Questo mio concetto non mi pare nè strano, nè difficile a conseguirsi, e lo dico massimamente parlando di uno Stato che ha dei mezzi non ispregevoli per conseguirlo, si risguardi al numero dei Missionarii ed alle somme versate. Vorrei però che non altrimenti dal P. Fantone di Biella i promulgatori della fede in quelle rimote contrade, mentre provvedono al bene di Popoli sconosciuti, non dimenticassero i loro concittadini, e lo imitassero nel desiderio operosamente caritatevole di giovarli.

A. B.

Piemonte 21 novembre.

Lo scrivere di frequente adesso valga pel silenzio talvolta soverchiamente prolungato. Le politiche elezioni sono già fatte e per la massima parte conosciute. Tutti aspettavano una lotta vivissima, tuttavia l' evento superò l' aspettazione. Le parti che più si mostrarono accanite ed operose furono le due estreme. Quindi ebbe luogo un grande numero di *ballottaggi*, come qui a parole e in iscritto si chiamano, ossia di seconde votazioni tra due individui, niuno dei quali avea riportato nella votazione primiera numero sufficiente di voti, ma che prevalevano agli altri nel proprio Collegio Elettorale. E questa lotta quasi dappertutto era tra persone, una delle quali apparteneva alla sinistra, l' altra alla destra: assai rado che tutte e due fossero dello stesso partito. Il paese, come avrete conosciuto da' giornali, un tratto si maravigliò allo scorgere le prime votazioni. E in effetto v' ebbero fatti d' indole stranissima. A mo' d' esempio il conte La-Margherita eletto in quattro Collegi definitivamente ed in altri proposto e in *ballottaggio*. Il Torelli, uno dei rappresentanti più stimabili ed operosi, il Farini, il Berti rejetti. Ed invece loro pendere la vittoria tra Vallauri, fraseggiatore latino, il Beolchi di simpatie piuttosto *rosse* che no, ed altri simiglianti. Anche il conte Revel, che dal suo settimo Collegio Elettorale Torinese non aveva mai patito diffalta alcuna, si vide la prima volta uscir dubbio dall' urna, la seconda perdente, e col Brofferio che gli fu posto rincontro. E questo avvenne, non già perchè non si stimino altamente le cognizioni amministrative e l' onestà dell' uomo di Stato, ma sì per tema che l' opposizione in Parlamento acquistasse troppo vigore e per fare, come suol dirsi, una dimostrazione. Del resto, acchiudendo una nota degli Eletti e del partito cui aderiscono Elettori, ove giudichiate di offrirla a' lettori, potranno giudicare da sè della condizione, in cui trovasi la nuova Camera dei Deputati e l' attual Ministero in faccia di essa. Certo è, che se quelli contrassegnati del nome di *liberali* non si stringono ben bene insieme, è necessità

*) In quelle foglie il cavaliere prof. Moris di Torino riconobbe l' *Ailantus glandulosa* dei Botanici.

che avvengano delle modificazioni: nè sarà cosa la più agevole formare una maggioranza governativa nel Parlamento. Il Cavour è uomo di svegliato ingegno e di fine accorgimento, e può darsi che trovi il bandolo da uscirne: *Erit*, come dicevano i padri nostri, *magnus Apollo*. Vi acchiudo anche un Sonetto dettato per la Ristori vostra, e risguarda l'atto generoso ch'ella adempieva in Madrid. Se risguardando il nome e la cosa vi aggrada in questa circostanza declinare da un giusto proposito di non istampare poesie, fatelo. Per ora non più: ad altro dì. — Elezioni conosciute, secondo le due parti poliche, di *liberali* (sinistra e centro) e della *destra* (compreso il centro destro e l'estrema destra).

Acqui, Saracco, lib. *Aix-les-Bains*, Demartinel, destra. *Alba*, Alfieri, l. *Alassio*, Casaretto Michele, l. *Albertville*, Jaillet, l. *Alessandria*, 1. Rattazzi, l. 2. Moia, l. *Annecy*, Guillet, d. *Annemasse*, Mongellaz, d. *Aosta*, De Bosses, d. *Arona*, Beolchi, l. *Asti*, Baino, l. *Avigliana*, C. Avogadro della Motta, d. *Barge*, avv. Bertini, l. *Biella*, gen. Lamarmora, l. *Bioglio*, gen. Cossato, l. *Bonneville*, Pelloux, d. *Borgomanero*, Solaro della Margarita, d. *Borgo*, *S. Dalmasso*, G. B. Michelini, l. *Bourg*, *S-t. Maurice*, canon. Chevray, d. *Bosco*, Capriolo, l. *Boves*, Vallauri, d. *Bra*, Moffa di Lisio, l. *Bricherazio*, Malan Gius., l. *Broni*, Depretis, l. *Cairo*, Corsi, d. *Caluso*, Ponzetti, d. *Canale*, Ponziglione, d. *Caraglio*, Gallo, d. *Carmagnola*, Costa della Torre, d. *Carrù*, Solaro della Margarita d. *Castelnuovo d' Asti*, Arnaud, d. *Castelnuovo Scrivia*, Leardi, l. *Cavour*, Rorà, l. *Cherasco*, Petitti, l. *Chiavari*, Solari, l. *Chieri*, Quaglia, l. *Chivasso*, Crosa, l. *Chambery*, Costa di Beauregard, d. *Cicagna*, Moia, l. *Cigliano*, Lignana, l. *Ciriè*, Pescatore, l. *Condove*, Cais, d. *Cossato*, Oytana, l. *Costiglione*, Nicolini, l. *Crescentino*, Chiò, l. *Cuglieri*, Naytana, l. *Cuneo*, Brunet, l. *Cuorgnè*, Zerboglio, l. *Demonte*, Deandreis, l. *Dogliani*, D'Agliè, d. *Domodossola*, 1. Negroni, d. 2. Scavini, d. *Dronero*, Franchi conte, l. *Duing*, Despine, d. *Evian*, Laurent, l. *Felizzano*, Bertoldi, l. *Finalborgo*, Buraggi, l. *Fossano*, Massimino, d. *Garessio*, Fasiani l. *Garlasco*, Robecchi, l. *Gassino*, Genova di Revel, d. *Gavi*, Orso Serra, l. *Genova*, 2. Ansaldo, d. 3. Castagnola, l. 4. Parodi, d. 5. Bixio, d. 6. Centurioni, d. 7. Pareto l. *Intra*, Cobianchi, l. *Ivrea*, Marco, l. *La Cambre*, Grange, d. *La Motte*, Mollard, l. *Lanzo*, Genina, d. *Lavagna*, Garibaldi, l. *Mede*, Cavallini, l. *Mombercelli*, Cornero, l. *Moncalieri*, Pateri, l. *Moncalvo*, Minoglio, l. *Mondovì*, Vallauri, d. *Monforte*, Daziani, l. *Mongrando*, Gastaldetti, l. *Montechiaro*, Berruti, l. *Montemagno*, Calori, d. *Montmeillan*, Leblanc. d. *Mortara*, Cotta Ramusino, l. *Mouthiers*, Jaquemoud, l. *Nizza marit.*, 1. Bottero, l. 2. Laurenti, l. *Nizza monf.*, Spurgarsi, l. *Novara*, 1. Solaroli, l. 2. Annoni, l. *Novi*, Negrotti, d. *Oneglia*, Bianchi, d. *Oristano*, D. Margotto, d. *Ovada*, Gilardini, l. *Pallanza*, Cadorna, l. *Pancalieri*, Asinari, d. *Perosa*, Tegas, l. *Pieve-Oneglia*, Cavour G., l. *Pont*, Mamiani, l. *Pont Beauvoisin*, Chapperon, d. *Pontestura*, Bertassi, l. *Portomaurizio*, Airenti, l. *Quart*, Crotti di Costigliole, d. *Raconici*, Rignon, d. *Rapallo*, Centurioni, d. *Recco*, Casaretto, l. *Rivarolo canav.*, Demaria, l. *Rivarolo ligure*, Pareto Domenico, d. *Rivoli*, Chiavarina, l. *Romagnano*, Giovanola, l. *Rumilly*, Ginet, d. *Sallanches*, Chenal, l. *Soluzzola*, Borella, l. *Saluzzo*, Buttini, l. *S. Damiano*, Richetta, l. *Sanfront*, Buttini, l. *S. Giov. Moriana*, Menabrea, d. *S.-Julien*, Déviry, d. *S. Martino Siccomario*, Castellani, l. *S. Pierre d' Albigny*, Borson, d. *Sanquirico*, Solaro della Margarita, d. *San Remo*, Amelio, l. *Santia*, Avendo, l. *Sartirana*, Cavallini, l. *Sarzana*, Cattaneo conte, d. *Savigliano*, Bianchi di Castagnè, l. *Savona*, Assereto Paolo, d. *Seravalle*, Ratti Opizzoni, d. *Sestri*, Bo, l. *Sospello*, D'Alberti, l. *Spezia*, Verazis, l. *Staglieno*, Carrega, d. *Stradella*, Correnti, l. *Strambino*, Birago, d. *Susa*, Chiapusso l. *Taggia*, D. Spinola, d. *Taninges*, Lafflechèr, d. *Tempio*, G. Cavour, l. *Thonon*, De Sonnaz, d. *Tiesi*, Garau, l. *Torino*, 1. Cavour, l. 2. Pallavicino, l. 3. Galvagno, l. 4. Notta, l. 5. Cavalli, l. 6. Miglietti, l. 7. Brofferio, l. *Torriglia*, Beninténdi, l. *Tortona*. Alvigini, l. *Trino*, Montagnini, l. *Utelle*, Baralis, l. *Valenza*, Farina, l. *Varazze*, C. Solaro della Margarita, d. *Varzi*, Mazza, l. *Venasca*, Tecchio, l. *Ventimiclia*, Biancheri, l. *Vercelli*, Ara, l. *Verres*, Camburzano, d. *Vigevano*, Arconati. l. *Vistrorio*, Riccardi di Netro, l. *Voghera*, Gallini, l. *Voltri*, Ghiglini, d.

Totale N. 175. — Liberali 107, destra 58, e 10 incerti.

Alla somma attrice **Adelaide Ristori** che la sera del ventuno settembre rappresentò la Medea salvando la vita di un condannato in Madrid.

SONETTO

Oltre l'usato, della Donna d' Ea 1)
Le forme assunte, eri plaudita e bella,
E in quella sera sovra te splendea
Più serena del tuo nume la stella.

D' Eroina in sembianza, e no di rea,
Supplice e a' piedi suoi curvo Isabella
L' angiolo del perdono in Te vedea,
E ti si fece a lagrimar sorella. 2)

Ma chiedevi un accento: e a vol sospesi
Della vita era il Genio, e della morte
Cupidamente ad ascoltarlo intesi.

Sia grazia, disse il regal labbro: *Adele
Viva*, gridar le genti in gaudio assorte:
E sorrise il buon Genio a te fedele.

A. B.

1) La Città d' Ea capitale della Colchide, donde il nome di Medea.
2) La Regina di Spagna e la grande attrice Italiana confusero insieme le proprie lagrime.

SERICOLTURA

IV.

Invenzione, filatura, e tessitura della seta. — La principessa Si-ling-ki. — Le vesti *cosche* e gli abiti romani. — L' industria serica in Cina e a Costantinopoli. — Il primo gelso nell' Europa Centrale. — Introduzione del baco da seta in Italia. — La seta a Lione. — Tedeschi e Russi. — Sericoltura in Svizzera. — Conclusione.

Quando venne inventata la seta? Il dottor Lébert si riporta da prima all' antica tradizione che trovasi registrata nei libri di Confucio. Secondo questa, la invenzione della seta daterebbe da 4450 anni all' incirca. Narrasi che i primi bachi furono allevati nell' anno 2600 nel palazzo d' una principessa cinese, chiamata Si-ling-ki, la quale coll' esempio e coll' istruzione diffuse nel suo popolo la nuova industria. I Cinesi venerano la memoria di quella donna, e ogn' anno i lavori della campagna e dell' allevamento dei bachi incominciano con delle feste grandiose, in cui il suo nome vien proclamato e invocato come quello d' un nume tutelare. E devesi forse all' esempio da lei lasciato, se anche al giorno d' oggi in Cina all' educazione dei bachi attendono esclusivamente le femmine. Quanto alla filatura e tessitura della seta, opina il dottore ch' esse risalgono alla stessa epoca. Le diverse menzioni che si trovano in proposito, e che farebbero datare quelle operazioni da un tempo men remoto, si riferiscono piuttosto al commercio che alla fabbricazione della seta.

Di codesto commercio, i primi ad averne il monopolio furono i Fenicii, secondi gli Arabi: ma gli uni e gli altri non ritirarono i materiali che dalla Cina. Di stoffe di seta vien fatta menzione non di rado nell' antico Testamento. I Greci conoscevano la seta sin dall' origine, ma solo come oggetto negoziabile; tuttavia s' hanno notizie che nell' isola di Cos vennero filati dei bozzoli in tempi lontanissimi. Anzi ne venne da questo il nome di vesti

Cosche, che si diede a certe stoffe finissime e trasparenti, le quali, come contrario alla decenza, venivano condannate dagli antichi moralisti. Quanto ai Romani, non s' ha esempio che usassero molto la seta. In quella vece essi adoperavano alcuni tessuti di mezza seta in gran voga presso di loro, che si fabbricavano in Roma stessa, e persino nel *vicus tuscus* de' tempi di Marziale. Del resto si sa che gl' imperatori tentarono, ma inutilmente, le vie per mettersi in relazione di commercio serico con la Cina. Essi avevano in gran pregio codesto raro prodotto, e citasi ancora come un segno di grande dissipazione il fatto, che Eliogabalo e Caligola portarono un manto tutto di seta; mentre d' altra parte si annota la moderazione e saggezza di Flavio Vopisco, che seppe rifiutare costantemente un abito della stessa stoffa alla propria moglie, quantunque questa facesse il possibile con preghiere ed istanze per ottenerlo.

Il sig. Lébert passa quindi a riferire il narrato dallo Storico Ammiano Marcellino, nell' anno 360 dopo Cristo, circa il commercio serico dei Chinesi. Racconta quello storico che i Cinesi, negoziando di sete coi forestieri, evitavano con somma gelosia ogni relazione coi medesimi. Quando i negozianti arrivavano presso i loro confini, stipulavano i contratti con la maggior possibile riserva, e non permettevano a chicchessia di penetrare nei segreti della loro industria. Contro quelli che avessero tentato di esportare dal loro Impero uova o bachi, stava la pena di morte. Ond' è che passarono all' incirca tre mila anni prima che l' industria della seta valicasse la grande muraglia.

A questo punto cessa il racconto di Ammiano Marcellino e vi sottentra quello di Procopio di Cesarea. Secondo quest' ultimo, due membri dell' ordine di San Basilio, che aveano vissuto lungamente in Cina in qualità di missionarii, studiandovi in pari tempo a fondo la produzione e la fabbricazione della seta, si offersero all' imperatore Giustiniano d' importare a Costantinopoli quell' industria mediante una convenevole ricompensa. Infatti, tornarono in Cina per la via della Persia, e dopo mille sofferenze e pericoli, trasportarono nel 552 alla corte dell' imperatore alcune uova di bachi da seta nascoste entro canne di bambucco. A Costantinopoli, come in Cina presso la principessa Siling-ki, i bachi godettero del privilegio di abitazione esclusiva nel palazzo imperiale. I monaci insegnarono il modo di filare i bozzoli; da tutte parti si fecero venire abili operai, e bentosto videsi sviluppata una fiorente industria che si diffuse con indicibile celerità in tutta la Grecia e nelle isole Jonie. Quando gli Arabi, in sul principio del ottavo secolo, s' impadronirono della Spagna, trasportarono seco questa nuova sorgente di ricchezza. Ma fu soltanto sullo scorcio del secolo decimo, e precisamente nel 988, che il primo gelso venne con grande solennità piantato nell' Europa Centrale, dal langravio Hermann, nel giardino dell' abazia di Braunweiler, in occasione del suo matrimonio con la sorella dell' imperatore Ottone III.

In qual tempo l' educazione del baco da seta fu introdotta in Italia? Nel dodicesimo secolo. Ed eccone il modo, secondo ci vien narrato dal nostro egregio dottore. Ruggiero II, re di Sicilia, aveva dalle sue guerre condotto nel reame molti prigionieri, i quali furono i primi a stabilire in quel paese alcune bigattiere. Poco appresso, ne vennero organizzate parecchie anche nella Calabria. La sericoltura invece ebbe una origine affatto differente in Lombardia e nel Piemonte. Fu quivi importata nel 1204 da Dandolo doge di Venezia, che, vecchio di 95 anni, piantava la bandiera della Repubblica sulle torri di Costantinopoli, e di ritorno in patria introduceva l' industria della seta. Da là si diffuse rapidamente in tutto il nord dell' Italia; e nel 1370 leggesi una poesia di Bonafido Paganino sul baco da seta, intitolata: *Tesoro dei rustici*. Ma la seta, a quell' epoca, costava assai cara, e trovasi menzione nella storia di quei personaggi che portavano abiti di seta o velluto.

Come la sericoltura venisse alla fine del cinquecento introdotta in Francia, e particolarmente nella Linguadoca e nel Delfinato, lo si è già detto nei precedenti articoli. Osserva il Lébert che da quell' epoca fece pochi e lenti progressi. Non ostante che Francesco I si studiasse in ogni modo d' incoraggiarla, sotto il suo regno si ricorreva ancora in gran parte alle sete d' Italia e di Spagna. Solo verso la metà del decimosesto secolo quella fabbricazione prese qualche importanza a Lione. Sotto Enrico IV divenne fiorentissima, e la coltivazione del gelso si diffuse sopra una gran parte della Francia, con Lione per centro. Durante la rivoluzione francese, aggiunge il Lébert, questa industria fu fortemente minacciata: la Convenzione nazionale pronunciò un anatema contro di lei, e furonvi decreti che ordinavano persino l' estrazione dei gelsi, allo scopo di distruggere un lusso vergognoso. Di tal maniera, anche il povero baco da seta ebbe le sue giornate di terrore.

Anche i Tedeschi, verso il cadere del seicento, fecero molti tentativi per l' allevamento dei bachi da seta; sendone protettrice Maddalena Elisabetta, figlia di Gioachino II, elettore di Brandeburgo. Ma la Germania deve un po' di progresso in siffatta coltura agli emigrati francesi, che la revoca dell' editto di Nantes condusse in gran numero a piantarsi nella marca di Brandeburgo.

Altre esperienze vennero fatte in diversi paesi, fra le quali citasi quella di Pietro il Grande nel nord della Russia. Se non che al dottor Lébert preme d' arrivare all' epoca dell' introduzione della sericoltura nella Svizzera; la quale si lega intimamente con la riforma religiosa del sedicesimo secolo. E noi lo seguiremo volentieri in quest' ultimo passo del suo pregevolissimo scritto, separando la parte che appunto si riferisce alla riforma, da quella che tocca dell' industria serica.

Questa venne effettivamente diffusa nella Svizzera dagli emigrati di Locarno, che per cause di religione fuggitivi dalla loro patria, cercarono asilo a Zurigo dove pervennero il 12 maggio 1555, da affettuose e festevoli accoglienze onorati.

Parecchi di questi emigrati, appartenenti a nobilissime famiglie, conoscevano la coltura della seta per esperienza, e fu loro facilissimo trasportare questa industria nella nuova patria. È vero che alcuni negozianti di Zurigo, sin dal trecento, con la seta ricavata dalla Lombardia, avevano fabbricati veli e diversi altri articoli di commercio, ma le guerre del quattro e cinquecento avevano finito col distruggere ogni memoria di quell' arte, e devesi esclusivamente alla colonia locarnese d' averla rimessa in vigore e fatta felicemente prosperare. Pariso Oppiano, fondatore della prima tessitura di velluti, per dare alle sue mercanzie un alto prezzo, ottenne il permesso d' imprimere l' arma della città di Zurigo. I fratelli Zavino e Mario Besozzo fondarono, a di lui esempio, magnifiche fabbriche di velluto e taffetà, servendosi a tale effetto di capaci operai italiani. Il commercio in grosso venne promosso da Aloisio Orello ed Evangelista Zanino; e nel 1557 Ronco, Besozzo, Castiglione e Zanino poterono formare una società commerciante che faceva direttamente i suoi negozii con Milano e Venezia. Nel 1568 il Consiglio di Zurigo permise al maggiore dei fratelli Zanino di disporre gratuitamente, all' oggetto di stabilirvi una piantagione di gelsi, d' una prateria situata a Sellnau, vicina alla città, e di cui era proprietario l' ospitale.

Sfortunatamente quest' uomo industriosissimo in uno de' suoi viaggi in Italia, si compromise in quistioni religiose, cadde in mano dell' inquisizione, e non riebbe la libertà a forza di lunghi negoziati che per morire in uno stato di profonda miseria, nel 1602.

Tutti i progressi e sforzi fatti per la creazione e sviluppo dell' industria serica erano stati favoriti e iniziati dalle famiglie nobili che si trovavano alla testa della colonia locarnese. Gli Stati vicini e più discosti paesi s' abituarono ben tosto a tirare le loro stoffe da Zurigo, e l' accoglienza affettuosa fatta a quegli esuli divenne una sor-

gente di benessere e di prosperità sempre maggiore per il paese che aveva loro accordato asilo.

Possa questa bella industria, conchiude il dottore, fornire ancor per lungo tempo alimento all' attività, risorse all' economia delle popolazioni nostre e contermini; e possa l'unione ogni giorno più intima della scienza e della esperienza aumentare la ricchezza moltiplicando e migliorando i preziosi prodotti.

Cattivo calcolo della Compagnia delle strade ferrate del Lombardo-Veneto. (*)

Se la Compagnia delle strade ferrate facesse cattivi calcoli soltanto per sè, non sarebbe tutto il male: ma noi dobbiamo dolerci, che facendo cattivi calcoli per sè, danneggi anche gl' interessi del pubblico.

Per quanto ci viene riferito da chi ne fece sperimento, la Società non ha ancora messo il *trasporto degli animali* in tali condizioni da giovare a sè stessa ed al pubblico.

Essa non provvide i convogli della strada ferrata a quest' uopo degli adattati gabbioni, quali si usano sulle strade ferrate dell' Inghilterra, del Belgio e degli altri paesi. Essa tratta un animale, per la spesa, come un passeggero dei secondi posti. Essa fa attendere le povere bestie nelle diverse stazioni, ponendo indebiti indugi al carico, al trasporto da un luogo all' altro ed allo scarico, e vietando che si cavino per governarli. Essa le costringe, senza bisogno a digiunare. Guai, se lo sapesse la Società contro il maltrattamento delle bestie!

Per tutti questi motivi, i molti trasporti di animali che si potrebbero fare nelle nostre provincie mediante le strade ferrate, non si fanno, e la Compagnia perde un guadagno, il Paese un' utilità che gliene verrebbe da essi.

Se la Compagnia ha nel suo grembo qualcheduno che conosca le condizioni economiche del Paese ed i suoi proprii interessi, deve procurare, col basso prezzo dei trasporti, colle comodità ad essi offerti e con ogni modo, di allettare a servirsi delle strade ferrate, e farà un ottimo calcolo.

Essa, considerando le condizioni delle nostre e delle limitrofe Provincie, vedrà agevole l' attuare in gran quantità siffatti trasporti ora appena iniziati.

Ci sono regioni agricole, nelle quali c' è tornaconto ad allevare gli animali, tanto per il macello, come per il lavoro, come anche per la mandria; altre regioni, in cui c' è tornaconto a comperare gli animali per il lavoro, invece che allevarli; altre in cui c' è tornaconto a comperare animali dai paesi allevatori per ingrassarli e venderli nei centri di consumo; altre in cui si comprano le giovenche e le vacche allevate da altrui, per adoperarle da latte e poscia ingrassate rivenderle; altri paesi in fine ci sono, nei quali non si fa altro, che consumare gli animali, ricevuti da quelli che gl' ingrassano.

Un tale movimento di animali, che finora si faceva a piccole distanze, le strade ferrate possono produrlo in grande, allargando così un commercio, che giova a tutte le regioni interessate nelle diverse industrie, le quali se ne avvantaggiano tutte. Dietro gli animali si muovono assai di più anche gli uomini; dietro un ramo di commercio se ne avvia qualche altro: e così se n' avvantaggia grandemente la rendita delle strade ferrate e la Società può attuare le doppie rotaje.

Quel commercio p. e. di giovenche e vacche che ora la Svizzera fa colla Lombardia, si potrà estendere anche al Friuli ed alle altre Provincie Venete; e da questi i butirri, i vitelli, i bovini ingrassati in maggior copia d' adesso si potranno portare a Venezia, a Trieste. Potranno venire a queste Provincie torelli dal Reggiano; il Padovano potrà inviare di bei castrati ed arieti. In generale la montagna perfezionerà l' industria dell' allevare; mentre la pianura s' occuperà di latticinii e d' ingrassare. Così divise le industrie, ogni regione penserà a dilatare ed a migliorare la propria.

Preghiamo coloro che hanno accesso presso la Compagnia delle strade ferrate a farle presenti simili fatti; persuadendola che un' altra fonte di guadagni ci potrebbe essere per essa anche ad organizzare un trasporto a bassissimo prezzo di materiali da fabbrica. La Compagnia che abbraccia un sì vasto territorio, e gode d' un monopolio, deve saper rinunziare anche ad un utile diretto della tariffa, per guadagnare tanti altri vantaggi indiretti, che le possono provenire da un più esteso movimento e sviluppo di affari.

(*) Avevamo scritto queste poche righe quando ci giunsero su tale proposito dei particolari, che daremo in altro numero.

Aforismi d' un ignorante

1.

Come mai un' ignorante dettare aforismi? — Sono appunto gl' ignoranti coloro che sputano sentenze, senza darsi la briga di trovare argomenti per provarle.

2.

Perchè il comune dei lettori ama tanto nei giornali le sciarade, i logogrifi, i rebus, gl' indovinelli, i problemi degli scacchi? — Perchè ciascun lettore desidera di metterci, leggendo, qualcosa del proprio.

3.

Fra le arti dello scrittore, e del giornalista principalmente, si è quella, di servire da ostetrico meglio che da speziale. Si tratta di svolgere, di cavar fuori ciò che nella mente dei lettori esiste di ancora ad essi medesimi recondito, anzichè di cacciar loro in corpo le idee come un serviziale.

4.

Oggidì la parola è crisalide, non ala del pensiero.

5.

La figura rettorica più in uso negli scrittori contemporanei è il sottinteso.

6.

Il sottinteso può essere un' idea fissa, che spieghi tutto il resto.

7.

L' idea fissa il pazzo la mette sempre ne' suoi discorsi; il savio la fa scopo d' ogni suo pensiero ed atto.

8.

Un' idea fissa può condurre l' uomo molto in alto; cioè alla forca, o sugli altari.

9

Un soldo, nessuna coscienza e l' idea fissa di arricchire ad ogni costo conducono l' avaro alla ricchezza indubitatamente, se non intoppa nei birri.

10.

Un po' di cuore e d' ingegno, una volontà forte e l' idea fissa di giovare a' suoi prossimi operando nelle vie del retto, conducono un galantuomo ad altissimi scopi, s' ei non muore di fame e se i tristi non gli tagliano le gambe.

11.

L' idea fissa d' un galantuomo, che non teme nè i tristi, nè la fame, dev' essere di contribuire per la parte sua, ed in qualche modo, a ciò ch' è naturale, giusto, opportuno e generalmente desiderato.

12.

Chi pensa, che l' uomo vive di poco, che povertà non è morte, e che morire all' ospitale non è disonorevole, può tenere ritta la testa sul torso e non impicciolirsi per vane paure.

13.

L' uomo spoglio di viltà, e che non si fa intoppo d' ogni granello di sabbia, spauracchio d' ogni ombra, può fare molto cammino nella via del bene.

14.

Tanti muojono, senza avere avuto il piacere di salire alla cima del monte per paura della fatica della salita; muojono senza avere mai vissuto.

15.

Chi sperimenta a fare del bene, ci trova gusto il più delle volte.

16.

Cercando il bene altrui, si trova il proprio per via.

17.

Chi si scusa di non fare altrui bene, per non formare degl' ingrati, somiglia a chi lasci di adoperare le sue gambe per timore dei calli.

18.

Chi sa destare in altrui l' entusiasmo per il bene, impedisce nella società più mali, che non il codice criminale ed il boja.

19.

Migliore custodia alle pesche del vostro giardino fareste piantando di tali frutta in tutta la campagna, che non erigendo all' intorno un muro alto cento braccia.

20.

Un vero poeta vale più che cento buoni critici. Peccato, che i veri poeti sieno sì rari, ed i cattivi poeti ancora più frequenti dei cattivi critici!

21.

La critica di certi giornali accoglie le nuove opere non come ospite, ma come oste.

22.

Il segreto per rendere creduta ed efficace la propria parola è ch' essa sia in noi stretta in legittimo matrimonio col fatto.

23.

Gli uomini devono essere tutti d' un pezzo. Le macchine possono essere di varii pezzi, dei quali taluno può essere mutato; e la macchina stessa può essere data a nolo a parecchi.

24.

Alcuni sono così poco d' accordo con sè medesimi nella propria vita, che hanno la disgrazia di non essere creduti nemmeno quando calunniano.

25.

Ci vengono a raccontare, che la società è un carnovale perpetuo, essendovi in tutti i mesi dell' anno moltissime maschere. Dovrebbero dire, ch' è una perpetua quaresima; chè le maschere abbondano più in questa che in quello.

26.

È difficile ad un furfante portare la maschera di galantuomo; come a vecchia galante è assai difficile portare quella di giovane ingenua.

27.

Fra le varie specie di adulatori, una delle più nocive e più vili si è quella che adula i difetti del pubblico. E vi sono dei giornalisti che si dirigono appunto ai cattivi istinti, invece che ai buoni di quest' essere collettivo ed irresponsabile.

28.

Uno dei grandi difetti in molti di coloro, che parlano oggidì al pubblico, si è di mancare tanto alla dignità propria di scrittori, come alla buona creanza verso gli altri.

29.

Per attirare in qualche modo l' attenzione della plebe dei lettori par bello ad alcuni di fare la parte degli ubbriachi e degl' insultatori pubblici, e di fare i visacci a quelli che passano. Per loro è più desiderabile una fama infame, che non l' oscurità che non sfama.

30.

Certi criticastri somigliano alle zanzare; delle quali è più la noja che dà il ronzio, che non il dolore che fa la puntura.

31.

Le mode le più generalmente vagheggiate sono le più ridicole. Si ama lo strano, perchè attira meglio l' attenzione altrui. Ve lo dicono quelli e quelle che vivono di questo. Una veste stravagante è l' insegna della bottega.

32.

Tra le rigonfiature della *crinoline* e lo stile encomiastico in voga, ed i programmi delle società industriali e di credito c' è molta corrispondenza. Un giorno o l' altro viene la crisi, ed i palloni pieni di vento vanno in aria.

33.

Nel trattare in società coi superiori la prima cosa da sfuggirsi è d' incorrere nel sospetto di adulazione, della quale avrebbero ragione di offendersi; cogl' inferiori si deve evitare soprattutto ogni dimostrazione della superiorità propria, che li potrebbe umiliare; cogli uguali ogni cerimonia, che vada più in là del reciproco rispetto, perchè potrebbe essere tenuta per mancanza di sincerità.

34.

Il posto che in una società ancora sana è tenuto dalla satira civile, in una corrotta vien preso dal libello diffamatorio; ciò ch' è giustizia al merito nella prima, è vigliacca adulazione nella seconda.

35.

Il troppo ridere e deridere anche i veri difetti contemporanei, avvezza a guardarli con colpevole indifferenza, od a farsene vanto. Meglio talora la sdegnosa invettiva e la potente ironia.

36.

Chi ama, sente erompere dal cuore il disdegno, che non è senza compassione mai. Ride più presto e deride chi odia.

37.

Le troppo predicate virtù vengono a noja. Talora giova portare gli argomenti del calcolo; tale altra infiammare coi prestigi dell' arte. Il disinteresse ed il sacrificio è meglio insegnarli coll' esempio, che non predicarli di continuo altrui.

38.

Delle cose buone, che si vorrebbero porre in atto col concorso di molti, conviene far nascere prima il desiderio. I beni desiderati da molti non sono lontani; quando al desiderio vada compagna una volontà potente.

39.

Anche i buoni desiderii conviene farli nascere con misura. Chi sa desiderare per sè e per altri, deve anche studiare i modi d' eseguire e cercare i mezzi di farlo.

40.

Conviene evitare di promuovere con istanza mediante la parola troppo immaturamente anche le cose buone in sè stesse. Certe cose non si fanno nella società, prima che se ne senta il bisogno, e che se ne abbiano ottenute delle altre o più necessarie, o preparatorie a quelle.

41.

Chi vuole fabbricarsi una casa, per abitarla egli ed i suoi figliuoli, se non può tutto fare in una volta, e poichè altri non farebbe per lui, pensi a procacciarsi un poco alla volta i materiali occorrenti. Se tutti i membri della famiglia portano ogni giorno a casa qualcosa, in capo ad un certo tempo vi sarà molto di apparecchiato.

42.

Si fanno oggidì più giaculatorie, aspirazioni e lamentazioni, che non opere preparatorie per restaurare, o fabbricare a nuovo. Si ama più la vita contemplativa che non l' operativa; poichè molti credono che tutto si faccia di per sè, immemori del proverbio: Chi s' ajuta Iddio l' ajuta.

43.

Chi ama il meglio non perde il suo tempo in elegie; ma fa ogni giorno qualcosa, sicuro, che dalli e dalli, dopo qualche tempo si troverà molto avanti col lavoro. Questo è vita.

Un voto desiderato.

L'*Annotatore Friulano* ebbe altra volta a dimostrare l'importanza, che avrebbe l'insegnamento tecnico per Udine e per il Friuli; come quello, che offrirebbe maggiore opportunità di studii ad una classe numerosa, che ha bisogno, per sè e per il paese, di dedicarsi alle professioni produttive. Mostrava, come il Friuli è la più vasta delle Provincie del Regno e la più lontana dai centri, la più vicina a paesi di natura diversa e la più bisognosa di ricavare dall'industria de' suoi figli quella prosperità, cui non può dire d'aver tutta dalla natura; che se ad altre Provincie si concessero le scuole tecniche, od almeno le reali complete, tanto maggior ragione vi sarebbe di darle al Friuli, i di cui istituti servono anche in buona parte al circolo di Gorizia; che se l'Amministrazione pubblica non riconosceva questo nostro bisogno a segno da ampliare a sue spese tal genere d'insegnamento, bisognava farlo da noi, per l'utilità di dare siffatto indirizzo a molta parte della nostra gioventù, la quale vede dinanzi a sè come uno spauracchio la lotteria degli esami di maturità dei ginnasii, che fa a quest'ora viver grami molti genitori, incerti sull'avviamento da dare ai proprii figliuoli.

Ora sembra, che la persuasione del bisogno di estendere l'istruzione reale sia sentito da un gran numero di cittadini. Udiamo, che già il ceto mercantile, rappresentato dalla Camera di Commercio, mostra disposizione a dare qualche sussidio per istituire il terzo anno nella scuola reale; che molti cittadini espressero il loro desiderio di far rivolgere a quest'uopo medesimo il beneficio di non aver più nulla da contribuire per il Ginnasio ora divenuto regio, come si addiceva ad una sì vasta Provincia; e siamo certi, che se verrà ora portata la cosa al Consiglio del Comune, esso darà la sua approvazione.

Così si avrà il vantaggio di far fare ai giovanetti che volessero proseguire il corso delle scuole tecniche di Venezia o di Milano, un anno di più sotto gli occhi dei genitori; di maturare alquanto nell'istruzione quelli che devono accontentarsi di questo terzo anno; di preparare meglio altri, che volessero dedicarsi all'istruzione popolare, o quelli che approfitteranno dell'agricola, quando l'Associazione Agraria sarà al caso di fondare un corso regolare.

Teatro. L'opera dei Ricci, *Crispino e la Comare*, piace al Teatro Minerva e vi chiama un numeroso concorso. Il pubblico, che avea bisogno d'esilararsi l'animo alquanto, ascolta volontieri quella musica festiva, ricca di graziosi e bene svolti motivi, allietante veramente, ch'è caratteristica dei maestri Ricci e che nell'opera *Crispino e la Comare* comparisce in tutta la sua attraente varietà. Principalmente il finale del secondo atto ed un terzetto del terzo richiamano costanti ed universali applausi, tanto per la fattura della musica, come per l'esecuzione. In questa brilla principale il buffo Menin, il quale mostra una particolare attitudine anche come attore. La prima donna signora Gavetti Reggiani moglie di Crispino, la sig. Tosi sua graziosa comare, il basso Capponi, e gli altri dottori giungono a formare un assieme divertente e piacevole. Adunque la *Stagione di Santa Caterina* promette di essere lieta per i frequentatori del Teatro Minerva, ora fornito di qualche nuova comodità.

Il Prof. oculista Cav. Germier in Udine.

Non è che da pochi giorni dacchè l'Illustre P. Cav. Germier è giunto tra noi, e già egli ci fece chiara testimonianza della sua grande scienza e della sua somma perizia nell'arte difficile che professa, poichè si nell'eseguire le più ardue operazioni dell'oculistica come nei consigli che profferse nelle più astruse e complicate malattie oculari, vi si mostrò degno della sua fama, e delle onorificenze che dovunque gli furono rese.

Non essendo ligati all'Esimio Prof. Germier da nessun debito personale, non istimolati dalla speranza di nessuna di lui mercede, ma spinti solo dal desiderio di giovare col di lui mezzo a' nostri sofferenti fratelli, non esitiamo a porgergli questo pubblico tributo della nostra ammirazione, esortando quanti soffrono nell'organo nobilissimo della vista a ricorrere a lui per consiglio ed aita nei brevi giorni di sua dimora in questa città, vi esortiamo anco i poveri poichè l'umanissimo Professore loro sarà prodigo de' suoi avvisi come lo è agli opulenti ed agli agiati.

Udine, 22 *Novembre* 1853.

ALCUNI AMMIRATORI.

N. 636 *Regno Lombardo Veneto*
Provincia del Friuli — *R. Città di Udine*

AVVISO

Dovendosi provvedere ad un posto di Guardarobiere presso questo Istituto, al quale và annesso l'annuo soldo di Austr. Lire mille duecento, e l'obbligo di fidejussione di Lire Austr. seimille in beni Fondi, o con deposito in dinaro, viene aperto in base alla tutoria autorizzazione di data 18 Novembre 1857. N. 26952-2055, III, il relativo concorso a tutto il giorno 18 Dicembre 1857.

Gli aspiranti dovranno produrre al protocollo direttoriale nel detto termine le loro istanze, osservando le vigenti prescrizioni sul bollo, e corredate dai seguenti documenti:

a) Fede di nascita,

b) Certificato d'aver assolto le prime quattro classi ginnasiali, e le quattro elementari maggiori,

c) Tabella de' servigi fin qui sostenuti, e provante ogni altro titolo, che meglio avvalorasse la domanda.

Ogni aspirante dovrà fare la dichiarazione sulla parentela cogli attuali impiegati del S. Monte di Pietà, voluta dalla Governativa Notificazione 15 febb. 1839. N. 4336.

Ogni concorrente dovrà fare la dichiarazione d'essere pronto ad offrire la prescritta sigurtà entro il termine di mesi tre dalla data della nomina.

Quei concorrenti, che si trovassero in attualità di servigio presso questo Istituto sono dispensati dalla produzione dei documenti *a b*.

Nelle ore d'Ufficio sarà ad ogni richiesta reso ostensibile l'organico Regolamento per prendere conoscenza degli obblighi inerenti al posto di cui si tratta.

La nomina è di competenza della R. Delegazione Provinciale di concerto col Provinciale Collegio.

Dalla Direzione del S. Monte di Pietà
Udine 21 *Novembre* 1857

Il Direttore Onorario
F. DI TOPPO

L'Amministratore
C. MANTICA.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.